

SCUOLA ESTIVA ASPROMONTE
23-28 settembre 2004

Domenica 26 settembre - Esperienze e pratiche: *Reti di economia solidale/alternativa*

Progetti ed esperienze di Distretti di Economia Solidale

Davide Biolghini

Secondo il libro di A. Saroldi "Costruire economie solidali" i 4 gradini della scala che porta alle Reti di Economia Solidale vanno dall'Agire nel quotidiano all'Intrecciare reti, passando per Costruire cantieri e Fare mente locale...

Secondo la mia esperienza di "osservatore partecipante" al processo avviato da quasi 2 anni dal GdL nazionale RES di supporto alla costruzione di Distretti di Economia Solidale, le questioni che si pongono ad ognuno di questi passaggi non sono certo semplici: cercherò di evidenziare alcune di tali questioni per facilitare la discussione.

1) Dall'Agire nel quotidiano al Costruire cantieri: il "consumo critico di massa"

Ormai è evidente da più segni la crescente propensione al "consumo critico" (in senso lato) da parte di consistenti settori sociali: confermano questa tendenza non solo lo spazio frequente sui media ad articoli su questo tema, ma anche il successo di Fiere come "Fa la cosa giusta" e "Terra futura". In una delle ricerche più citate sul "nuovo associazionismo", pubblicata da ACLI-IREF nel 2003, dal titolo "Il filo sottile della responsabilità civica"¹, si dice che:

- circa il 28% degli italiani avrebbe ormai adottato almeno una forma di "consumo critico"
- tra le forme di consumo critico adottate da più di 1/4 dei consumatori la più diffusa (57%) sarebbe quella del commercio equo, mentre la meno diffusa (0.7%) sarebbe quella del turismo responsabile.

Interessanti sono le motivazioni di queste scelte:

- il 55% di questi "nuovi consumatori critici" dice che il consumo non ha una valenza solo privata, ma soprattutto pubblica e sociale
- il 46% fa questa scelta per non essere complice di chi perpetra ingiustizie sociali.

Secondo queste risposte le scelte dei "nuovi consumatori critici" sembrerebbero essere collegate alle campagne contro le multinazionali agroalimentari, concausa, con i loro interventi "globalizzanti", del tragico squilibrio tra Nord e Sud e per affermare nuovi stili di consumo, poiché, come da anni sostiene il Centro Nuovo Modello di Sviluppo², "si vota ogni giorno quando si acquista".

Infatti il rapporto mette esplicitamente in luce che questo nuovo associazionismo si differenzia perché:

- non limita il proprio impegno alle "2 ore alla settimana" (che sarebbe tipico dell'associazionismo "tradizionale"), estendendolo ad un insieme molto ampio delle proprie scelte di vita (i consumi "critici" e la sobrietà);
- ripropone in forme nuove la partecipazione diretta alla "sfera pubblica", ricucendo il "legame civico" con le grandi questioni della sfera più propriamente politica, come mostra il successo della campagna "Bandiere ai balconi" rispetto al possibile impegno diretto dell'esercito italiano nell'invasione dell'IRAQ del 2003 (che è stato bloccato da questa mobilitazione).

A) Prime questioni che si pongono nel passaggio al "consumo critico organizzato":

1. *i numeri in gioco sono grandi: come rispondere, in particolare da parte dei produttori di beni e servizi ecosolidali esistenti, a richieste di nuovi stili di consumo (e di vita...) che interesserebbero più di 1/4 dei consumatori?*
2. *come presidiare il rapporto tra le campagne che sollecitano l'impegno dell'Agire quotidiano dei singoli consumatori e la costruzione di Cantieri, di gruppi organizzati, come i GAS?*

¹ Vedi <http://www.acli.it/8rapportoiref.htm>

² Vedi <http://www.cnms.chiodofisso.org>

3. *il rapporto dei "consumatori critici" con i singoli settori dell'economia solidale non è "integrato": come far sì che la propensione al consumo critico si allarghi all'insieme dei prodotti e servizi dell'economia solidale?*

2) Fare mente locale: la risposta dei DES³

In Italia, su idea della Rete di Lilliput e coinvolgendo le numerose realtà attive nell'economia solidale, è stato avviato un percorso comune per ragionare sulla prospettiva di costruzione di reti di economia solidale. Il primo passo è stato compiuto a Verona il 19 ottobre 2002 con un seminario sulle "strategie di rete per l'economia solidale". Dal confronto tra le diverse realtà presenti è scaturita la volontà di portare avanti questo tipo di riflessione concreta e la creazione di un gruppo di lavoro per la "Rete di Economia Solidale" (RES).

Questo gruppo di lavoro, composto su base volontaria, sta ragionando su come contribuire alla promozione in Italia di forme di economia solidale "organizzata" e su come rafforzarle attraverso la creazione di reti. Come primo passo, il gruppo di lavoro ha sintetizzato i "principi" cui dovrebbero ispirarsi le esperienze di economia solidale in una "Carta" d'intenti e, per dare sostanza alla carta, ha proposto di sperimentare dei luoghi in cui le diverse realtà di economia solidale presenti avviino dei progetti di reti locali, denominate "distretti di economia solidale".

I soggetti che appartengono ai Distretti dovrebbero impegnarsi ad agire per:

- **un'economia equa e socialmente sostenibile:**
 - in base a regole di giustizia e rispetto delle persone
 - con impiego degli utili per scopi sociali a livello locale e nel Sud del mondo
 - con criteri trasparenti nella definizione dei prezzi da attribuire a merci e servizi
- **la sostenibilità ecologica delle proprie attività:**
 - rispetto dell'ambiente (nell'uso di energia e materie prime e nella produzione di rifiuti)
 - valutazione dell'impatto/impronta delle proprie attività
- **la valorizzazione della dimensione locale:**
 - priorità alla produzione e al consumo delle risorse del territorio (materie prime ed energia, conoscenze, saperi, pratiche tradizionali, relazioni e partecipazione a progetti locali)
 - disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà locali dell'economia solidale condividendo un percorso comune basato sui principi di reciprocità e cooperazione.
- **la partecipazione attiva e democratica:**
 - nel definire come gestire i processi economici e le relazioni al proprio interno
 - nelle relazioni con gli altri soggetti del proprio territorio.

Considerando la realtà italiana, si può notare come siano già presenti diverse organizzazioni di settore (commercio equo, turismo responsabile, finanza etica, etc.), che fanno riferimento all'economia solidale, mentre mancano delle esperienze che precipitino e sperimentino sulla dimensione locale questa proposta di creazione di reti di economia solidale.

L'idea di fondo del distretto è quella di collegare le realtà locali creando dei circuiti economici, in cui, per quanto possibile, le esigenze dei vari nodi della rete (consumatori, commercianti, produttori) vengono soddisfatte tramite relazioni dirette di "reciprocità" tra gli uni e gli altri. In questo modo si dovrebbe creare un circuito "virtuoso", in cui le diverse realtà che producono si sostengono l'una con l'altra attirando collaborativamente⁴ le preferenze dei consumatori "critici" o "consapevoli".

B) Secondo gruppo di questioni legato alla costituzione dei Distretti di Economia Solidale:

1. *come costruire il rapporto diretto tra produttori e consumatori: si parte dai consumatori come propone E. Mance⁵ o dai produttori di beni e servizi ecosolidali?*

³ In questo paragrafo vengono ripresi alcuni passi dell'articolo "Reti di Economia solidale" (a cura di A.Saroldi e D.Biolghini) comparso su Missione Oggi di Aprile '04.

⁴ Secondo L. Razeto ("Le imprese alternative", EMI 2004) il Fattore C (collaborazione, ma anche condivisione, cooperazione, codecisione, ecc.) è l'elemento decisivo per il successo dell'economia solidale.

⁵ Vedi "L a rivoluzione delle reti" di E. Mance (EMI 2003).

2. *quale rapporto stabilire con i progetti di "sviluppo locale sostenibile" e con le Amministrazioni locali: quello proposto ad es. dalla Rete Nuovo Municipio?*
3. *Come garantire che le esperienze di Distretto attuino e mantengano rapporti coerenti con i "principi" etico-solidali, come quelli richiamati dalla "Carta" RES: è possibile evitare la "deriva aziendalista"⁶ di molte imprese sociali del III settore (mercificazione dei beni relazionali, conversione da utenti a clienti, monetizzazione dei servizi, imprenditorializzazione del lavoro sociale)?*

3) Intrecciare reti: le prime esperienze di DES

Le esperienze in corso hanno caratteristiche molto diverse:

- A Roma il DES dovrebbe nascere in rapporto con il progetto di "Città dell'Economia Solidale" finanziato dal Comune (prossimo l'avvio del cantiere, conclusione prevista dei lavori: primavera 2006)
- A Torino è stata stilata una "carta" per il DES, su cui sono state raccolte le adesioni delle realtà interessate; la prima uscita comune è stata una "Festa dell'economia solidale"
- In Brianza il percorso del DES prevede in primo luogo l'attivazione dei GAS, cui proporre di destinare una quota del 7% sugli acquisti ad un fondo per la nascita di realtà produttive etico-solidali
- Nell'area milanese accanto ad un primo censimento delle strutture interessate al DES promossa dal Forum Consumo Critico, ci sono specifici progetti di altre realtà
- A Como una proposta di DES è gestita direttamente dal nodo locale di Lilliput, a partire dalla Fiera "L'isola che c'è" (settembre 2004).

Numerose altre realtà si muovono nella direzione indicata dalla "Carta di intenti" di RES; ad es.:

- Movimento Comunità e Famiglia con la "cordata del lavoro" in Lombardia
- Bilanci di Giustizia con il progetto "Stilinfo" a Venezia
- Il Centro Sperimentazione Autosviluppo nel sud della Sardegna

Nuclei di RES sono inoltre attivi a Treviso, Verona, provincia di Alessandria, Fidenza (PR), Bologna, Lucca, Marche, Napoli.

Significativi sono infine alcuni progetti come "Terrà e libertà/Critical wine" e De.Co (Denominazione Comunale), portati avanti da soggetti "esterni" al mondo della cosiddetta economia solidale: Edizioni Veronelli, Banca della Solidarietà, Centri Sociali del Nord e alcuni Comuni di Rete Nuovo Municipio.

C) *Terzo gruppo di questioni che sorge da queste esperienze:*

1. *Come supportare l'insieme o aggregati di queste esperienze con Centri Servizi (reali e virtuali), che rendano disponibili ai soggetti delle Altreconomie, ai GAS esistenti e ai "nuovi consumatori critici" gli strumenti per facilitare la costruzione dei DES e relazioni dirette tra produttori e consumatori?*
2. *Quale/i modelli di sviluppo economico "alternativo" e quale sistema di relazioni "altro" rispetto a quelli tradizionali, può permettere il collegamento in rete locale di tutti i soggetti economici interessati?*
3. *Come dare forza ai processi di autorganizzazione della "società civile", combinando ad es. la redistribuzione partecipata di parte delle "ricchezze sociali" tramite i Nuovi Municipi con i progetti altrettanto partecipati di Economia Solidale?*

4) Conclusioni: le strategie attuali

La costruzione di Reti di Economia Solidale si è basata finora sulla strategia lillipuziana (proposta da Costello nel suo "Contro il capitale globale") di costruire reti orizzontali non gerarchiche, la cui forza è determinata da relazioni non "aristocratiche" tra i diversi nodi e sottoreti e dalla presenza di "ponti" (o "legami deboli"⁷), in grado di garantire il passaggio diretto da un nodo all'altro, ovunque collocato, di informazioni, relazioni di collaborazione tra sottoreti, conoscenze basate sulle buone (e cattive...) pratiche, ecc.. e su un progetto "federatore" come quello dei DES.

⁶ Vedi "Il terzo settore. Tra retoriche e pratiche sociali" di M.Cerri (Dedalo 2004).

⁷ Vedi par. "La forza dei legami deboli" in "Nexus" di M. Buchanan (Mondadori 2003)

Riportiamo alcuni esempi di legami "deboli" nelle RES lombarde:

- l'Associazione Comunità e Famiglie tramite "ponti sociali" tra le due sottoreti ha fatto propria la carta RES e di recente ha avviato la costituzione di una "cordata del lavoro" con le realtà economiche collegate alle proprie Comunità
- Rete Nuovo Municipio, tramite i "legami deboli" sviluppati a Porto Alegre 2002 con esponenti di RES ha inserito nella sua carta costitutiva riferimenti espliciti alle Reti di Economia Solidale, ripresi per ultimo nell'appello ai candidati delle recenti elezioni comunali e provinciali⁸: il Nodo NO di RNM ha proposto un percorso itinerante su questi temi in alcuni Municipi della Provincia di Milano.

Questo modello però non è sufficiente⁹, come mostra, a livello scientifico, la "teoria delle reti" nota con il nome di "Small World" (piccolo mondo), che tende a dimostrare come strutture di rete ad "invarianza di scala"¹⁰ (e pochi livelli di separazione tra un nodo e l'altro resi possibili dai "ponti") caratterizzino i principali sistemi esistenti, siano essi collegati:

- ad artefatti (InterNet, sistemi aereoportuale e ferroviario, ecc.)
- che a contesti naturali (reti cellulari, fluviali, il cervello, ecc.)

A partire dal bilancio delle esperienze e dal loro raccordo con riflessioni teoriche più approfondite sarà forse possibile passare dalla sola strategia di resistenza dei Lillipuziani anche a quella propositiva dei Lapuziani incontrati da Gulliver nel suo terzo viaggio, "maestri nel sollevare e guidare nel cielo il loro territorio"¹¹ e cioè alla autosostenibilità di economie alternative locali¹².

E' necessario che questo percorso veda partecipi in modo consapevole tutti i soggetti interessati, affinché si possano affrontare insieme, produttori, consumatori e ricercatori, in primo luogo a livello locale, le questioni legate all'insieme dei passaggi citati, cercando, sempre insieme, le risposte possibili.

E' necessario che i processi di apprendimento correlati a queste esperienze si trasformino in conoscenze empiriche e modelli condivisi, in grado di:

- riconoscere la pluralità delle forme economiche alternative
- contribuire ad "agire" possibili processi di cambiamento sociale.

Bibliografia "minima"

Mance Euclides, "La rivoluzione delle reti", ed. EMI 2003

Pittau Maurizio, "Economie senza denaro", ed. EMI 2003

Razeto Luis, "Le imprese alternative", ed. EMI 2004

Saroldi Andrea, "Costruire economie solidali", ed. EMI 2003

⁸ Nell'appello un intero paragrafo è dedicato a "Economie solidali fondate sulla valorizzazione delle risorse locali"; esso si conclude con "...Auspichiamo dunque che i nuovi programmi di governo municipale, dando voce a questo universo di imprese a finalità sociale ed etica e non solo ad imprese di profitto, contemplino la costruzione di nuovi sistemi economici a base locale, attivando laboratori sperimentali locali di economia solidale con tutti i nuovi soggetti del lavoro sociale e etico".

⁹ Vedi il mio intervento alla sessione di domenica "Le RES ed il senso politico delle reti"

¹⁰ Vedi "Link. La scienza delle reti" di A.L. Barabasi (Einaudi 2004)

¹¹ Citazione dal libro "Costruire economie solidali" di A Saroldi (ed. EMI 2003),

¹² A supportare le esperienze di economie autosostenibili potranno contribuire anche le proposte di scambi non monetari (Banche del tempo, Reti di scambio reciproco di Saperi, ecc.) o basati su monete locali.